

**+**  
DA DESTRA,  
DOMENICA 14  
MAGGIO: IL BOSS  
ROCCO PAPALIA,  
SE LA PRENDE CON  
IL FOTOGRAFO  
ALL'USCITA DALLA  
COMUNIONE  
DELLA NIPOTE.  
CONDANNATO  
A TRENT'ANNI  
PER OMICIDIO,  
ADESSO È TORNATO  
A BUCCINASCO,  
ALLE PORTE  
DI MILANO:  
IL CENTRO  
CULTURALE  
DI VIA BRAMANTE,  
EX PIZZERIA  
CONFISCATA  
ALLA 'NDRANGHETA



# IL BOSS È TORNATO E HA UN NUOVO VICINO DI CASA: L'ANTIMAFIA

dall'inviato **Sandro De Riccardis**  
foto di **Maurizio Maule**  
**Fotogramma**

**Rocco Papalia** esce di prigione ma la sua Buccinasco, per anni regno della 'ndrangheta al Nord, non è più la stessa. Se ne è accorto anche lui affacciandosi alla finestra

**B**UCCINASCO (Milano). Un muretto e una ringhiera separano il passato dal futuro, la villa dov'è tornato a vivere il boss e quella che al boss è stata confiscata, e che da un anno ospita educatori e giovani migranti, con i nomi delle oltre novecento vittime di mafia ben visibili sul cartello all'ingresso. Il civico 6 di via Nearco, a Buccinasco, è metafora e fotografia perfetta di questo comune di ventisettemila abitanti a sud-est di Milano, che cerca faticosamente di liberarsi dalla triste fama di "Plati del Nord", di ribadire quello che oggi chiunque può leggere all'ingresso della città: «La 'ndrangheta qui ha perso».

Proprio nella casa di via Nearco, sabato scorso, è tornato a vivere il boss Rocco Papalia, 'Nginu Rocco, 66 anni. Nonostante una condanna a trent'anni per omicidio passata in giudicato appena un anno fa, e una lunga lista di precedenti, per uno strano calcolo del cumulo delle pene, è uscito dal carcere di Secondigliano da uomo libero. Con i fratelli Domenico e Antonio (quest'ultimo diede il via all'infiltrazione in Lombardia) all'ergastolo, con un altro "capo dei capi" della 'ndrangheta in Lombardia, Rocco Barbaro, arrestato a Plati venti giorni fa, non può che essere Rocco Papalia a colmare il vuoto di potere che le retate hanno creato nel territorio negli ultimi anni.

E Buccinasco, domenica 14, ha vissuto la prima uscita pubblica del boss. In gessato grigio, cravatta scura, elegante e sorridente, Papalia ha partecipato alla prima comunione della nipote. Una presenza *low profile*, senza sfarzo e ostentazione, se non il grande arco di palloncini arancioni sul cancello della casa della figlia Serafina.

D'altronde il paese non è più quello di trent'anni fa, il fortino delle cosche calabresi al Nord raccontato in fiumi di ver-



bali da Saverio Morabito, il primo superpentito della 'ndrangheta che ha svelato decenni di potere criminale tra hinterland e capoluogo lombardo. «Siamo subentrati a un'amministrazione che diceva che la mafia qui non esiste, ma i fatti hanno mostrato una realtà diversa», ricorda oggi il vicesindaco Rino Pruiti, che si candida a subentrare al sindaco uscente, Giambattista Maiorano, in un'elezione molto incerta, il prossimo 11 giugno. «La mafia non vota per noi, questo è il discrimine» dice. «In questi cinque anni abbiamo inasprito qualsiasi tipo di regolamento interno, anche in maniera masochista: per un appalto ci vuole il triplo di tempo e di controlli, abbiamo reso obbligatorie le gare per commesse da 1000 euro in su, quando per legge la soglia è a quarantamila. Per noi l'antimafia non è solo repressione e controllo, ma anche cultura. Per questo i soldi sono stati spesi soprattutto nelle scuole, dove ci sono anche i figli dei mafiosi».

Se Rocco Papalia vorrà fare un giro in paese, troverà i segni delle battaglie antimafia, di molte vittorie della so-

cietà civile. Non solo la villa confiscata accanto a quella dove ora vive con la moglie Adriana. In via Bramante, l'ex pizzeria della 'ndrangheta, un immobile da mezzo milione di euro confiscato nell'inchiesta Nord-Sud del 1993 è dal 2012 un centro culturale che ospita gruppi ricreativi per anziani e uno spazio giochi per bambini. Proprio le intercettazioni dell'inchiesta svelarono come fosse «l'ufficio del clan», dove venivano pianificati il traffico di droga e i sequestri di persona che hanno terrorizzato il Nord Italia tra gli anni '70 e '80. Un'altra villa confiscata ad Antonio Papalia, in via Fratelli Rosselli, è diventata sede della Croce Rossa, intitolata a Emanuela Setti Carraro, moglie del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Un iter lungo e faticoso, perché per anni sono andati deserti i bandi per la ristrutturazione: nessuna azienda edile voleva lavorare su un immobile sottratto ai boss. La battaglia più recente è stata intorno al bar Ritual di piazzetta san Biagio, gestito da Serafina Papalia, e dal marito Rocco Grillo, arrestato a fine aprile per una



condanna per traffico di droga, dopo tre mesi di latitanza. Il bar ha avuto vita breve, da marzo a ottobre scorso, quando è stato chiuso dall'allora prefetto di Milano, Alessandro Marangoni, per «le concrete connessioni con la criminalità organizzata». Quando la titolare ha protestato stizzita su Facebook per il provvedimento, è apparso il commento del consigliere comunale di Forza Italia Luigi Iocca, capolista alle comunali. «Senza parole, davvero» ha commentato in un post di risposta all'insegna di un'apparente solidarietà.

Alle elezioni, il centrodestra candida un carabiniere in pensione, Nicolò Licata, ex comandante (fino al 2004) della caserma del comune di Assago, competente anche su Buccinasco. «Ho sempre combattuto la criminalità da militare, potrò farlo ancora con la buona amministrazione, mettendo al primo posto la legalità. Il ritorno di Papalia non va enfatizzato». Contro la mafia, scende in

campo anche Alberto Schiavone, candidato sindaco dei Cinque Stelle. Dal palco, durante i comizi, grida che «la mafia fa schifo». «Io lo dico chiaramente a quelli che fanno

**«ABBIAMO  
INVESTITO  
MOLTO NELLE  
SCUOLE.  
E LI CI VANNO  
ANCHE I FIGLI  
DEI MAFIOSI»**

affari con la mafia: non votateci. Anche se a Buccinasco è silente, non vuol dire che non ci sia. Bisogna parlarne coi cittadini, la cosa più sorprendente è che nessuno lo fa». I prossimi mesi, con l'esito elettorale e le scelte concrete della nuova giunta, diranno quanto hanno pesato in questi anni le battaglie antimafia, quanto hanno inciso sulle coscienze dei cittadini le inchieste della magistratura, se ha avuto più forza il ritorno di Rocco Papalia o la voglia di riscatto di pezzi di città. Qualcosa si capirà già dopodomani. L'amministrazione ha invitato tutti i cittadini ad appendere «lenzuoli bianchi contro le mafie» a balconi e finestre «facendo proprie le parole di Giovanni Falcone che diceva che la mafia sarebbe stata sconfitta quando ogni cittadino avesse appeso al proprio balcone un lenzuolo bianco».